

LE ATROCI INFAMIE DEGLI AGUZZINI FASCISTI NELLE PRIGIONI E NELLE ISOLE

Centocinquantadue confinati di Ponza protestano contro una nuova ordinanza vessatoria

INCATENATI E TRASPORTATI A NAPOLI SONO TUTTI CONDANNATI SENZA ISTRUTTORIA

Raccapricianti particolari sulle torture inflitte ai detenuti politici

La «Liberta'» riferì ampiamente gli arbitrii e le scandalose prepotenze della milizia fascista contro le donne confinate a Pola; le quali per aver reagito in difesa del proprio decoro, furono incarcerate, rinviate a giudizio, condannate e trasferite alcune a Dorgali, in Sardegna, ed altre in paesi della Calabria.

Odiose provocazioni

Da allora, la direzione della colonia intensificò le sue misure brutali e le sue rappresaglie contro i confinati, di cui il numero in questi ultimi tempi è andato crescendo e che appartengono a tutte le varie tendenze antifasciste, e specialmente al partito comunista e a «Giustizia e Libertà».

Alla fine di maggio le donne che erano state trasferite altrove vennero ricondotte a Ponza; e il giorno stesso fu pubblicata un'ordinanza della direzione, che vietava con sanzioni penali di riunirsi, dovunque, in numero superiore di quattro. Vietati gli assembramenti; vietato frequentare, per qualsiasi motivo, abitazioni di altri confinati; vietato financo d'intrattenersi in gruppo negli stessi cameroni. Praticamente abolite tutte le istituzioni collettive dei relegati: biblioteche, mense ecc.

Era una provocazione: una violenza odiosa e bestiale, attuata per rendere il confino peggiore del carcere.

L'ordinanza doveva andare in vigore il 10 giugno; ma il 7, la colonia sapeva già che la direzione aveva preparato una lista numerosa di confinati che avrebbero dovuto comunque esser tratti in arresto.

La sera del 9, 152 confinati si recarono in massa dinanzi agli uffici di direzione e al comando della milizia, gettarono a terra i loro libretti di permanenza. Mobilitate la milizia e tutte le forze dell'isola, i manifestanti vennero respinti nei cameroni ove rimasero rinchiusi fino all'arrivo di una nave da guerra, da Gaeta, con 300 carabinieri di rinforzo.

Con i polsi stretti dalle manette e con i piedi incatenati, i confinati

-ivi comprese le 7 donne che mesi addietro, avevano compiuto il primo gesto di ribellione contro le licenziose provocazioni dei militi-furono imbarcati, dopo aver ricevuto ingiurie ed anche percosse, sulla nave da guerra, e trasportati a Napoli. Le vie adiacenti al porto erano sbarrate dalla truppa. Non si voleva dare lo spettacolo di questo lungo corteo d'incatenati, tra i quali delle donne-

Peggior che in tempo di guerra

Il 13 giugno, essi furono interrogati. E il 14 giugno, fu fatto a tamburo battente, il processo. Processo? Cinica irrisione alle più elementari norme di giustizia: applicazione di una procedura che non ha precedenti neppure in tempo di guerra.

Il difensore di ufficio di 149 imputati fu avvertito soltanto il giorno prima: i difensori di fiducia di tre imputati, appena due ore avanti il processo! Questo si tenne nella grande aula della Corte d'Assise. Nessuno del pubblico fu ammesso. Il palazzo di giustizia era in un vero stato d'assedio.

Tutti furono condannati: 148 a 5 mesi e 4 a 11 mesi. Fra questi ultimi è Giorgio Amendola, comunista, figlio dell'ex ministro liberale, caduto martire della libertà sotto i colpi degli assassini fascisti nell'imboscata di Montecatini.

Una delle donne condannate - la Baroncini-Berti - in un anno di confino ha fatto solo 38 giorni all'isola. Tre mesi gli ha passati in traduzioni ordinarie (vale a dire in viaggi di spostamento penosissimi da una prigione all'altra) e il resto in cella. Ha già subito tre processi.

Il delitto della -Baroncini-Berti-donna equilibratissima e madre di una bambina, e' di condividere le idee del marito, un giovane dirigente comunista che' dopo anni di persecuzioni e' riuscito a scappare all'estero.

L'episodio clamoroso richiama l'attenzione pubblica sulle condizioni veramente tragiche fatte, nell'isola di Ponza, ai confinati.

Lenti assassini.

I cameroni sono sporchi e umidissimi. Il medico della milizia anziché curare i deportati li perseguita. Citiamo i seguenti casi di confinati ridotti in gravi condizioni di salute:

1) Sarti Rodolfo, confinato insieme alla moglie, affetto da tubercolosi polmonare e colicistite, invalido di guerra, decorato al valore militare e civile; 2- Stanchi Carlo; gastrite acuta; 3 - Biagini Giovanni, bronchite acuta; 4- Celi Pio, idem; 5 - Luchetta, gast. ac. 6- Sentinelli Alfredo, tubercolosi Zocchi Margherita-che fu bastonata dalla P.S.-tubercolosi; 8- Ghino Felice, tubercolosi; 9- Gionetti Gina, tubercolosi e lesione al cranio per colpi ricevuti con sacchetti di sabbia alla questura di Genova; 10- Colombo Filippo, epilessia; 11 - Galazzi Gina, pleurite; 12-Graddato, tubercolosi; 13- Pratomolongo, tubercolosi e sordità' in seguito a bastonature negli uffici di polizia di Bologna; 14, 15, 16-ingegn. Pontoni-Bruni, Finetto, Ferrari, tutti tubercolotici; 17- Pianelli, ulcera gastrica; 18 - Villa Guido, che dopo dieci anni di carcere e' stato inviato alla deportazione in pessime condizioni di salute (deformità' gastrite ecc.); 19 - Woditzka Nino, che fu condannato a morte dall'Austria per il suo irridentismo, volontario e decorato di guerra, e' affetto da tubercolosi ghiandolare contratta nel carcere di Ancona dove rimase tre anni.

Il carcere di Ancona e' umidissimo, sotto il livello del suolo, sudicissimo, con camerate di 60 reclusi; 20 - Paulin Alberto, invalido di guerra, giornalista, tubercolosi polmonare; 21 - Visentin Giuseppe, tubercolosi polmonare e foruncolosi; 23 - Baldazzi Vincenzo, invalido, volontario di guerra, ammalato di ulcera gastrica contratta nel carcere di Alghero dove rimase 5 anni. Dopo l'amnistia venne inviato direttamente dal carcere al confino.

Torture atroci

Moltissimi deportati hanno sofferto

la tortura nel periodo istruttorio o sono stati bastonati selvaggiamente. Siamo in grado di precisare con certezza assoluta i seguenti casi: 1) De Santis Igino, Ciccotti Aristide, Giuliano Ferdinando (di 54 anni), arrestati come membri dell'organizzazione rivoluzionaria « Giustizia e Libertà », vennero bastonati con verghe di ferro sotto la pianta dei piedi il 20 e 21 luglio 1932 a Roma, per ordine del Commissario capo Meniccincheri, e ad opera dei marescialli Pizzuto e Quagliotta.

(Il Ciccotti non può ancora camminare bene, perché i suoi piedi sono sempre sofferenti. Particolare atroce: le vittime venivano costretti a camminare coi piedi piagati e ad immergerli in bacini d'acqua e sale.); 2) Minafo' Antonino, 53 anni, marinaio padre di cinque figli, accusato di appartenere al movimento di G. L., venne bastonato a Tripoli per tre giorni consecutivi nel novembre 1932, avvelenato con stupefacenti perché parlasse, tenuto a digiuno per 19 giorni, sottoposto anche al supplizio orientale dello scarafaggio (il supplizio consiste nel porre sul petto della vittima uno scarafaggio dentro un bicchiere.

Lo scarafaggio, non potendo incidere il vetro, si sforza di aprire una via di uscita incidendo le carni.) Il povero Minafo' venne recentemente fatto partire da Ponza all'improvviso e trasferito alle carceri di Roma. I suoi compagni mancano di ogni notizia e temono per la sua vita. Minato' tenne sotto le torture un contegno eroico.

Compagni di prigione di Delfini, (condannato nel giugno scorso a 30 anni) che osò affermare davanti al Tribunale speciale di essere stato torturato in istruttoria e di essere ormai ridotto in fin di vita, hanno particolari precisi delle sevizie a cui il Delfini fu sottoposto: pressione dei testicoli, bruciatura della guancia sinistra con lanterna a spirito, strappamento delle unghie alle mani e ai piedi, aghi infilati tra le unghie e i polpastrelli,

(Continua in terza pagina)